

sponsabilità di politici in combutta con l'emergente capitalismo affaristico-burocratico. Si affermò, in tal modo, la «strategia della tensione» o, per dirla con Galli della Loggia, la stagione delle «tensioni con varie strategie», di cui furono protagonisti servizi segreti, fascisti, anarchici, mafia e massoneria (P2). Le stragi, e Piazza Fontana in particolare, per Galli dovevano servire a bloccare l'avanzata delle sinistre. Sotto il profilo elettorale, il risultato non fu conseguito. In realtà, il vero *golpe* lo preparava l'Italia «sotterranea» «né fascista né antifascista [...] e avente come protagonista un ceto finanziario speculativo del quale è emblematico proprio Michele Sindona» (p. 56). Si trattò di un *golpe* bianco, che utilizzò i soggetti politici disponibili su piazza, forte di protezioni internazionali, soprattutto nord-atlantiche.

* * *

Il nodo essenziale della storia italiana, quindi, è da individuarsi nella lotta intestina che contrappose la borghesia tradizionale, incarnata dalla famiglia reale dell'imprenditoria italiana, gli Agnelli, alla nuova «borghesia di Stato», affaristica in senso greve e parassitaria. La sua azione sulla scena politica nazionale sarebbe stata impersonata da politici, all'interno della sequela che da Cefis passa per Craxi ed, infine, giunge a Berlusconi e Renzi «*personalità politiche con forti analogie*» (p. 58). Un segno del cambio delle consegne, a favore del nuovo ceto borghese, sarebbe da individuarsi nella indegna liquidazione che fu realizzata a danno di un'industria prestigiosa, l'*Olivetti*. A differenza di Galli, siamo convinti che tale disputa sia stata una guerra per bande. Quella che lo studioso milanese definisce la borghesia tradizionale, in realtà non fu mai tale. La *FIAT* è un'industria della «borghesia di Stato» che, proprio come le imprese dei paladini dell'ultimo capitalismo nostrano, forse con minore evidenza e clamore, ha cercato comunque di profittare di governi e regimi diversi, fascismo incluso. I nodi della storia italiana si scioglieranno soltanto quando tornerà al centro della scena nazionale l'obliato, a destra e a manca, *bene comune*.

Un libro che discutendo il nostro passato recente, consente di pensare a scenari futuri che non sembrano promettere grandi cambiamenti.

Il barone Ungern

Una biografia del Khan delle steppe

LA STORIA esalta o denigra le azioni degli uomini d'eccezione. A volte capita che, uomini considerati nella loro epoca personaggi di primo piano, vedano il loro nome, con il trascorrere degli anni, perdersi nelle nebbie del ricordo. Altri personaggi, al contrario, praticamente misconosciuti in vita o il cui nome era caro esclusivamente ad una minoranza di accoliti, assurgono ad una celebrità insperata. Tra questi ultimi va sicuramente annoverato il Barone von Ungern-Šternberg, che fu fatto conoscere ai lettori occidentali nel 1922 dal libro di Ferdinand Ossendowski, *Bestie, uomini e dèi*. Da allora, il personaggio ha acquisito tratti leggendari, mitici, divenendo simbolo di un'intera epoca e di un progetto politico di tipo tradizionale, oltre che paradigma del guerriero e del suo «cuore avventuroso». Delle sue gesta e della sua vita straordinaria si sono occupati in molti. Tra essi non possiamo dimenticare il romanziere Valdimir Pozner, francese di origini russe, che scrisse *Il barone sanguinario*, o Jean Mabire, al quale si deve *Il dio della guerra*. Nell'ultimo periodo è a disposizione del lettore italiano, una biografia, ricchissima di dati e notizie e costruita con metodo rigoroso, senza che ciò comprometta il fascino della lettura. Ci riferiamo a *Il barone Ungern. Vita del khan delle steppe*, dello storico e romanziere russo Leonid Juzefovic, nelle librerie per le *Edizioni Mediterranee*. Il volume beneficia della prefazione di Gianfranco de Turre, mirata a contestualizzare storicamente e letterariamente l'azione del Barone delle steppe.

Il volume è una puntuale ricostruzione della vita e delle vicende in cui fu coinvolto Ungern. In esso compaiono testimonianze, leggende, storie, lettere di persone i cui antenati intrattennero rapporti con il *dio della guerra*. L'autore, con Erodoto, è fermamente convinto che lo storico di vaglia abbia come «*dovere riferire tutto, ma non credere a tutto*» (p. 14). Il narrato si apre con una testimonianza, raccolta in prima persona da Juzefovic nell'estate del 1971, di un pastore mongolo, Bol'zi, il quale gli confidò la convinzione che Ungern fosse ancora vivo. Il che la dice lunga

sulla centralità che l'epopea guerriera da questi incarnata continuava a svolgere nell'immaginario dei popoli dell'Asia Centrale. Ma chi era realmente von Ungern, la cui eccentricità, lo ricorda de Turre, colpì il disegnatore Hugo Pratt, sensibile alla letteratura esoterica, che fece incontrare la sua creatura, il marinaio Corto Maltese, con quest'eroe d'Oriente? Fu innanzitutto un combattente anti bolscevico di grande tempra e coraggio, al quale fu vaticinato, per ben due volte, da autentici sciamani, una morte sicura e prossima. Per quali ideali combatteva? Egli si spendeva contro la depravazione rivoluzionaria, negante il tratto divino dell'uomo e della natura, in nome dei valori del Buddismo. Allo scopo, si prodigò nel tentativo di costituire l'Ordine Militare Buddhista, nel quale vedeva ben conciliate le *Vie* della sua vita, guerriera e contemplativa. La sua lunga contesa contro i Rossi e i Cinesi, che lo vide protagonista di imprese terribili e mirabolanti, non era che l'esteriorizzazione del combattimento interiore che in lui avveniva tra Luce e Tenebre.

Egli mirava a costituire, a partire dalla Mongolia, uno Stato asiatico, che avrebbe dovuto rappresentare il primo tassello di un Impero universale. L'intento di Ungern era «*sollevare tutta l'Asia e col suo aiuto riportare sulla terra la pace di Dio. Io voglio aver la coscienza di aver lavorato per la grande idea col liberare la Mongolia*» (p. 10). Il Barone non faceva che riproporre le idee sulla centralità della Mongolia proprie di Volosovych: era certo che soltanto un'invasione asiatica dell'Europa, in nome del pan-mongolismo buddhista, avrebbe determinato una rigenerazio-

Leonid Juzefovic
Il barone Ungern.
Vita del khan delle steppe
 Edizioni Mediterranee - 2018
 Pp. 393 - € 34,50
 ordini: 06/3235433
ordinipv@edizionimediterranee.net